



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

327^a seduta: mercoledì 26 settembre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Energia Concorrente**

| | | | | |
|------------------|--------------|--|---------------|-----------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 6, 8 | | ORLANDI | Pag. 3, 8 |
|------------------|--------------|--|---------------|-----------|

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Massimo Orlandi, presidente di Energia Concorrente, accompagnato da Roberta Romiti, responsabile relazioni istituzionali di Sorgenia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Energia Concorrente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e di trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché di trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Energia Concorrente. Ringrazio il presidente di Energia Concorrente, Massimo Orlandi e la dottoressa Roberta Romiti, responsabile relazioni istituzionali di Sorgenia, per la presenza. Lascio subito la parola all'ingegner Orlandi, pregandolo di contenere il suo intervento in modo da lasciare ai colleghi senatori la possibilità di intervenire.

ORLANDI. Signor Presidente, la ringrazio per questa opportunità; cercherò di essere il più sintetico possibile.

In relazione alla cosiddetta SEN (Strategia energetica nazionale), come valutazione complessiva riteniamo che il documento e soprattutto le azioni e gli indirizzi ivi indicati rappresentino un'ottima novità per il sistema e per la metodologia con cui sono state condotte le analisi, tratte le conclusioni e definiti gli indirizzi. Credo che questo sia un merito rilevante, perché si tratta di un mondo abbastanza complesso: riteniamo molto importante avere metodo nell'affrontare temi di questa natura.

Nel merito, le direzioni indicate sono rilevanti, in particolare quella che prevede interventi per la riduzione del prezzo del gas nel Paese e soprattutto nelle centrali, perché l'accoppiata del miglior funzionamento del mercato del gas e dell'uso di un parco centrali che è il migliore in Europa sia per rendimento (quindi per basso consumo di combustibile per unità di prodotto) che per flessibilità dovrebbe permettere al Paese addirittura di invertire o comunque di ridurre notevolmente il flusso di importazione, esportando verso il Nord Europa sia kilowattora (nelle ore di punta gior-

naliere), sia soprattutto dei servizi di flessibilità, che sono sempre più importanti, in Europa come in Italia, per gli obiettivi che l'Europa ha dato a tutti i Paesi sul parco delle rinnovabili.

Le fonti rinnovabili sono intermittenti e non programmabili e quindi hanno bisogno sempre più di avere impianti a fianco, che per gran parte delle ore non sono attivi o non sono a carico accettabile, ma che all'occorrenza, quando al tramonto il sole va via, quando ce n'è poco o quando c'è poco vento, devono supplire alla mancanza di queste fonti.

Se possiamo esprimere una raccomandazione sulla SEN rileviamo che questa in Italia fa riferimento ai tempi, nel senso che le indicazioni che fornisce sono estremamente positive, ma essa prevede delle ricadute in tempi che tuttavia non sono compatibili con un elemento di crisi che si è ormai manifestato in maniera veramente molto seria in tutto il settore elettrico, in particolare nella produzione convenzionale con i cicli combinati a gas. I tre fenomeni che stanno impattando sul mercato dell'elettricità europeo e, in particolare, su quello italiano sono lo spiazzamento della produzione termica da parte della produzione rinnovabile, la crescente necessità di margini di riserva (vale a dire di impianti disponibili a supplire alla mancata produzione non programmabile delle rinnovabili) e, più in generale, la crisi che sta colpendo l'Europa e l'Italia, con una riduzione generalizzata dei consumi; ciò ha fatto venir meno la possibilità, per questi impianti, di realizzare dei margini. Questa è una situazione di cui la SEN prende atto; in più passaggi si dice esplicitamente che c'è questo problema. La SEN stessa, qualora questo problema si acuisce, prevede degli interventi, che poi sono quelli in via di concepimento in tutta Europa, vale a dire dei meccanismi di *capacity payment*. Quindi, per dare un'indicazione più specifica, dovremmo prendere atto del fatto che il momento di potenziale crisi previsto dalla SEN in realtà è già arrivato e che tutti gli impianti italiani a ciclo combinato (non importa chi siano i proprietari) stiano effettivamente soffrendo e non abbiano la possibilità di realizzare quei margini che servono almeno a pagare i costi fissi. Il tema è noto, come anche le soluzioni che la stessa SEN in effetti individua. Probabilmente, se si dovesse scrivere oggi il documento, bisognerebbe prendere atto del fatto che questa potenziale crisi non è solo possibile, ma ormai è già in atto, e che quindi questi interventi, che in qualche maniera sono già abbozzati o indicati come possibili soluzioni, andrebbero attuati in tempi molto più rapidi.

Tutto questo ovviamente dipende, in particolare in Italia, da questa accelerazione imprevista dello sviluppo delle rinnovabili e del fotovoltaico in particolare, ma anche dai soliti problemi, come i colli di bottiglia sugli elettrodotti, e soprattutto – questo forse è l'elemento più rilevante – dal fatto che il mercato del gas, che (vi ricordo) ha visto nascere la liberalizzazione in teoria dal 2000, purtroppo ancora oggi non riesca a portare alcun risultato rilevante. Questo tema del gas è fondamentale, l'abbiamo detto più volte; credo però che adesso la cosa più urgente sia mettere in sicurezza il sistema.

Cosa può capitare se continua questa mancanza di marginalità per il sistema produttivo italiano di elettricità? Come sentivo dire ieri in Confindustria dai cosiddetti clienti energivori, se non si fanno pagare due delle materie prime più importanti (l'elettricità e il gas) a prezzi accettabili, si rischia di dover chiudere delle aziende e l'Italia rischia di perdere delle attività produttive rilevanti. Per carità, perdere un'acciaieria piuttosto che una cartiera sarebbe un peccato, non dico di no (ci mancherebbe altro). Però, tra i settori e le attività industriali su cui bisognerebbe veramente avere una ancor maggiore sensibilità, perché sono funzionali ed indispensabili per tutti gli altri, c'è proprio la produzione di energia elettrica. Se il sistema di produzione di energia elettrica non riesce a far fronte alle esigenze, si verificano due fenomeni drammatici. Il primo è che, se si dovesse fermare un certo numero di impianti e se il sistema poi non ce la facesse, si andrebbe al classico *black-out*, con conseguenze fisiche immediatamente visibili a tutti. L'altro, che secondo me è quello oggi più probabile e da cui quindi il sistema dovrebbe difendersi di più, è il rischio della riconcentrazione dell'offerta. Se tanti operatori di elettricità non riescono a pagare le banche e i costi fissi, è evidente che i due o tre grandi operatori esistenti avranno una grande opportunità per comprarsi questo tipo di impianti, magari dalle banche stesse che li hanno rilevati. Se il mercato italiano tornasse ad una situazione di oligopolio molto forte (a tre o quattro componenti), quello che capiterebbe – l'abbiamo indicato anche nel documento consegnato alla Commissione, a pagina 4 – è quello che oggi vediamo tutti i giorni in Sicilia. La Sicilia, per una questione di elettrodotti, ha un operatore dominante che stabilisce il prezzo. In Sicilia tutti i giorni il prezzo è di 20 euro (il 30 per cento in più) per megawattora più alto rispetto al resto d'Italia.

Ci si chiede se la possibilità che il mercato si riconcentri rappresenti un danno per il Paese: se vogliamo vedere che danno potrebbe costituire basta sapere che rischierebbe di farci pagare, a tutti noi italiani, che il kilowattora si consumi a casa o in fabbrica, circa 6 miliardi di euro all'anno in più. Questo è ciò che accadrebbe se domani, per effetto della concentrazione, si determinasse una condizione di non competitività del mercato, come quella siciliana, anche nel resto d'Italia. Nonostante in Sicilia (per effetto di un'istruttoria condotta qualche anno fa) vi siano tetti imposti dall'Antitrust alle offerte, oggi i produttori siciliani si fanno pagare 20 euro a megawattora in più. È veramente una cifra enorme. 6 miliardi di euro all'anno, tutti gli anni, è probabilmente una stima in difetto, perché esistono anche limiti imposti dall'Autorità nelle offerte, altrimenti sarebbe anche di più.

Questo tema è sentito in tutta Europa, perché la crescita delle fonti rinnovabili e soprattutto la crisi delle economie mondiali, quindi anche europea, dal 2008 a oggi, stanno generando questo fenomeno in tutto il Continente. Anche in Europa i cicli combinati (gli impianti più importanti da questo punto di vista) non riescono ad ottenere un sufficiente margine di guadagno.

In Spagna, per esempio, esiste un meccanismo di *capacity payment*, introdotto già dal 1998, che, per darvi un'idea, da allora a oggi mediamente ha distribuito agli impianti circa 900 milioni di euro l'anno, una cifra rilevante. La Francia nel dicembre 2010 ha varato una legge, ora in via di implementazione con l'emanazione dei decreti attuativi, che introduce seccamente un *capacity payment*. Regno Unito, Belgio, Olanda, Austria e soprattutto Germania stanno facendo la stessa cosa. La Germania, per un particolare servizio giudicato molto critico (la cosiddetta riserva fredda), ha già introdotto questi meccanismi e li sta utilizzando.

L'Europa sta andando in questa direzione. È una reazione assolutamente naturale. Il mercato elettrico, così come è stato concepito (anche quello italiano), è stato stravolto da due fenomeni: dalla crisi generale e dal *boom* delle rinnovabili. In Italia, ad aggravare la situazione, interviene anche il prezzo del gas in centrale troppo alto rispetto ai competitori europei. La combinazione di questi fattori genera un rischio troppo grande per i consumatori. Il rimedio classico è del tipo illustrato e lo stanno attuando tutti i Paesi europei. Crediamo sia estremamente importante che anche in Italia si intervenga nella stessa maniera.

I numeri che ho citato sono facilmente reperibili, perché i bilanci di tutte le società sono pubblici. Per darvi un'idea, solo nell'anno scorso quattro grandi aziende del Nord Italia hanno fatto svalutazioni sugli *asset* elettrici per 3 miliardi di euro. È una cifra oggettivamente consistente. Credo che quest'anno e l'anno prossimo anche altre aziende, pure nostre associate, faranno lo stesso, perché la marginalità non permette di tenere valori di libro come quelli di una volta.

PRESIDENTE. Vi è, quindi, un aumento del costo dell'energia elettrica, come nel caso, appena accennato dal presidente Orlandi, della Sicilia. La bolletta è carica di accise a tutti i livelli. Sappiamo tutti che spesso carichiamo sulla bolletta dell'energia elettrica i costi dei provvedimenti che variamo. A fronte di questi pesanti aumenti registriamo invece, se non ho capito male, pesanti diminuzioni nei conti delle società. Le aziende non stanno andando bene e soprattutto creeranno problemi seri in un Paese che non ne ha sicuramente bisogno. Se non ci sarà un'inversione di tendenza rispetto a questa prospettiva, infatti, vi saranno chiusure di stabilimenti.

Poiché la nostra indagine conoscitiva è finalizzata alla presentazione (presumo nel giro di un mese) da parte della Commissione di proposte al Governo ai fini della predisposizione del Piano energetico nazionale che sta preparando il ministro Passera, vorrei sapere se le proposte contenute nel vostro documento, se portate avanti, siano in grado di determinare le condizioni per arrivare ad una rivisitazione del sistema energetico nazionale.

Vi è, poi, il tema degli incentivi. Gli incentivi stanno provocando grandi problemi in termini di costi, ma le aziende che ne hanno beneficiato sono aziende che producono: hanno lo stesso vostro problema in termini economici o hanno bilanci positivi?

ORLANDI. Il prezzo del kilowattora per i consumatori finali è salito e sta salendo per una serie di motivi. Quello oggi più rilevante e quantitativamente più importante è proprio l'impatto degli incentivi che il Paese ha dato alle fonti rinnovabili. Si tratta di un incentivo che passa attraverso una componente tariffaria, che non c'entra con i costi di produzione del kilowattora in Italia.

È vero, quindi, che il cliente sta pagando di più il kilowattora, perché paga anche gli incentivi, ma non è vero che il costo di produzione, che nel mercato elettrico nazionale diventa il prezzo, che si forma all'IPEX (la borsa elettrica italiana), sia aumentato. Il prezzo è rimasto sostanzialmente stabile. Quello che è aumentato e che «mangia» completamente i margini è il prezzo del gas nelle centrali. Questo è il vero nodo.

Nonostante vi sia un aumento del prezzo del gas in centrale, il mercato elettrico ha una capacità così ampia ed è soggetto ad una competizione così forte che non riesce a trasferire l'aumento di questi costi sul prezzo. Questo genera la contrazione, fin quasi a zero, dei margini di guadagno da produzione termoelettrica.

Chi sta soffrendo di più in questo momento, quindi, sono i clienti finali, perché vedono comunque salire il prezzo, e i produttori di elettricità da fonte convenzionale, perché sono stretti dalla morsa di un prezzo sostanzialmente fisso – o quasi – all'IPEX e un forte aumento del costo del gas che, ricordo, è ancora grandemente indicizzato ai prezzi del petrolio, che è tornato a 115 dollari al barile. Ciò significa che chi vende gas anche alle centrali termoelettriche sta attraversando, invece, un momento molto positivo dal punto di vista del fatturato e dei margini.

Come ho detto nella precedente audizione, ricordo (anche per rispondere in parte al presidente Cursi) che l'elemento che permetterebbe di riportare in equilibrio il sistema in modo naturale sarebbe, banalmente e semplicemente, fare in modo che le centrali elettriche italiane possano pagare un metro cubo di gas come lo pagano le centrali elettriche tedesche, svizzere, francesi e del centro Europa. Abbiamo il parco centrali nettamente più efficiente d'Europa e se potessimo pagare il combustibile come gli altri, visto che ne consumiamo molto meno per produrre lo stesso kilowattora, potremmo avere un costo più basso degli altri.

Potremmo esportare kilowattora con un grande vantaggio anche per la bilancia commerciale. Vi ricordo, infatti, che da trent'anni stabilmente importiamo il 15 per cento di quello che consumiamo. Nonostante questo, per chi produce energia elettrica il modo principale per ottenere maggiori margini di guadagno potrebbe essere semplicemente farsi pagare parte degli investimenti fatti da tedeschi e francesi, i quali hanno bisogno sia di kilowattora – ormai lo dicono esplicitamente – sia, soprattutto, di flessibilità, che né un parco nucleare, come quello francese, né tanto meno un parco a carbone, come quello tedesco, sono in condizione di garantire.

La SEN va in questa direzione e vorrebbe fare questo, ma il problema è che da tanti anni diciamo che per farlo, se siamo bravi, se la SEN viene applicata puntualmente e in base a come è scritta, probabilmente tra quattro o cinque anni saremo in quella condizione. Il problema

che segnalò esplicitamente è che non abbiamo quattro o cinque anni, cioè il mercato elettrico italiano in queste condizioni non può durare più di un anno.

PRESIDENTE. Prima di concludere vorrei svolgere un'ultima osservazione. Fra le proposte contenute nella sua relazione vi è la seguente: «Attendere i riscontri sull'efficacia e l'economicità dei progetti pilota, prima di avviare un piano di gruppo di accumulatori a batteria e rivedere il ruolo di Terna nella loro realizzazione». Significa che la strategia di Terna non è funzionale rispetto al discorso complessivo?

ORLANDI. Significa semplicemente che la economicità dei sistemi di accumulo è a dir poco opinabile, visto che con giusta prudenza il Paese (e per certi versi anche la SEN) afferma che è meglio fare degli approfondimenti con qualche impianto pilota, vedere davvero quanto costano e se funzionano prima di lanciare un piano d'investimenti su tecnologie di cui non si conosce il costo, né l'impatto in termini di prezzo sul consumatore, senza considerare che poi vi è un tema di affidabilità dal punto di vista tecnico. Ci sembra giusto assumere decisioni solo a valle della sperimentazione, perché se lo si fa *ex ante* si rischia di investire soldi su una tecnologia che può non essere adeguata o costare troppo.

PRESIDENTE. Se non si ci sono altre domande e osservazioni ringraziamo i nostri ospiti per la loro presenza. Avverto la Commissione che il documento consegnato dal presidente di Energia Concorrente, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sulla pagina *web* della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.